

INCONTRI NEOPROFESSI OFS ZONA 2 MONZA
2 FEBBRAIO 2013

Interventi

Francesco: la fede e la Parola di Dio

*L'OBEDIENZA DI FEDE ALLA PAROLA DI DIO
NELL'ESPERIENZA DI SAN FRANCESCO*

San Francesco vive “... l'obbedienza della fede a Dio che si rivela...”

Il Magistero della Chiesa apre il documento sulla divina rivelazione: la “*Dei Verbum*”, una delle quattro Costituzioni Conciliari, con queste parole: “*Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso*” (*Dei Verbum 2*)

Dio, dicono i Padri conciliari rivela Se stesso: svela ciò che impedisce a noi di vederlo; e lo fa in modo unico, singolare, umano: il Padre manda suo Figlio fra noi, con parole umane per parlarci di Lui.

“*A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede*” (*Dei Verbum 5*) unanimi lo sottolineano i Padri conciliari nella “*Dei Verbum*” e invitano a considerare la Divina Scrittura regola suprema della propria fede.

Francesco non è contemporaneo al Concilio Vaticano II; vive sette secoli prima.

Commuove constatare che lo Spirito del Signore muove allo stesso modo i Padri conciliari e Francesco ad obbedire alla Parola di Dio cioè ad ascoltare, aderire, a lasciarsi avvolgere dalla Parola di Dio che va incontro all'uomo e si ri-vela: toglie il velo per farsi vedere. Vedere Dio è il desiderio di chi ha il cuore puro:

“Signore, mostraci il Padre”

“Chi ha visto me, ha visto il Padre

Credete a me:

IO SONO nel Padre e il Padre E' in me”

(Gv 13,8-11)

La Parola di Dio nell'esperienza di san Francesco

Ciò che colpisce prima di tutto è il tipo di comprensione che san Francesco ha della Parola di Dio. Benchè per sua ammissione egli si sentisse “semplice e idiota” (cfr. 2 Test 118; LCap: 215) cioè illetterato, ha della Parola del Signore un'altissima comprensione.

La teologia di Francesco non consiste in sublimi concetti: essa è essenzialmente dialogo tenero, bruciante, fiamma che si sprigiona dal cuore.

Francesco cita la Scrittura nei suoi scritti con molta libertà preoccupandosi più del contenuto che non della fedeltà letterale.

Francesco rivela una capacità meditativa e assimilativa del testo biblico tale che risulta molto difficili estrapolare dal testo la citazione biblica, talmente essa è connaturata. Il Santo cita meno la Sacra Scrittura, ma piuttosto pensa e vive di essa.

Dio è realtà per Francesco

I testi lasciati dai biografi ci permettono di capire un po' l'intimità di Francesco con Dio.

“Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le membra” (FF 522)

“Quando poi pronunciava o udiva il nome di Gesù, ricolmo di intimo giubilo, lo si vedeva trasformarsi anche esteriormente come se un sapor di miele avesse impressionato il suo gusto, o un suono armonioso il suo udito” (FF 1185)

“Se vedeva distese di fiori, si fermava.... E lodava il Signore; allo stesso modo con le messi, e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento, con semplicità a purità chiamava tutte le creature con il nome di sorella e fratello”

San Francesco entra in comunione con Dio, ossia è Cristo che lo introduce nel suo Mistero d'Amore, non con un unico atto, ma con un processo dinamico che dura tutta la vita. E non si attua anzitutto sul piano intellettuale, ma in quello esperienziale cioè nel vivere concreto, giorno dopo giorno, anche se conosce momenti più forti e decisivi.

Espressione della sua fede sono il bacio al lebbroso, il suo sentimento fraterno, il suo amore per le creature.

Se Francesco vibra in cuor suo nel rapporto con gli uomini e con le creature è perché in tutto scopre la presenza del Signore, di Lui l' “Altissimo, onnipotente e bon Signore” .

Fede e Parola di Dio

Francesco inizia con la preghiera davanti al Crocefisso di san Damiano in cui chiede all'Altissimo fede drecta .E poi via via è la Parola di Dio a cui obbedisce con fede la norma della sua vita.

Due anni dopo la sua conversione, nel 1208, Francesco insieme ai suoi compagni, Bernardo di Quintavalle e Pietro Cattani, nella chiesa di san Niccolò consulta il Vangelo che diventa la loro norma di vita.

Un giorno andò da lui Bernardo stimolato dal suo esempio; il beato Francesco che non aveva ancora nessun compagno, rese grazie a Dio e fu pieno di gioia.

“Sul far del giorno si alzarono e con un altro uomo di nome Pietro, che ugualmente desiderava diventare loro fratello, si recarono alla chiesa di san Niccolò, vicina alla piazza della città di Assisi. Entrati pregarono devotamente il Signore affinché si degnasse mostrare loro la sua volontà alla prima apertura del libro.

Francesco preso il libro lo aprì:

Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo. (Mt 19,21)

E aprì il libro una seconda e terza volta:

Non portate nulla nel viaggio..... (Lc 9,3)

Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso.....(Lc 9,23)

Allora il beato Francesco che ad ogni apertura del libro rendeva grazie a Dio, disse ai due uomini cioè a Bernardo e a Pietro: - Fratelli, questa è la via e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi alla nostra compagnia. Andate, dunque e fate quanto avete udito”. (FF 140-1431)

“Lo stesso Altissimo mi rivelò...”_(FF 116)

Francesco impara da Dio la sapienza celeste. Francesco per narrare la sua storia, non inizia dicendo: “Io, Francesco ...”; egli guarda alla propria storia con fede e vi riconosce la presenza del Signore che lo ha guidato: ... ad incontrare i lebbrosi... a porre Cristo Gesù, unico riferimento di fede nelle chiese, nella venerazione dei sacerdoti..... così con l'arrivo dei primi compagni, frate Bernardo e frate Pietro, Francesco non dice che vennero da lui, ma scopre che “il Signore mi dette dei fratelli”.

“Il Signore dette a me, frate Francesco di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei miei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, il Signore stesso mi condusse tra loro e usai loro misericordia” (FF 110)

“Il Signore mi dette tale fede nelle chiese che io così semplicemente pregavo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo.....”. (FF 111)

“Il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa...” (FF 112)

“E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e il signor papa me la confermò” (FF 116)

Francesco rivendica un rapporto diretto con Dio.

E' una forma di vita comunicatagli direttamente da Dio.

Francesco vuole legare la propria eredità spirituale ad una specifica e particolare rivelazione di Dio.

L'avventura di Francesco origina da una singolare esperienza di fede avvenuta nell'incontro personale con Cristo che diviene in un continuo crescendo fino alla conoscenza esperienziale del Cristo povero e crocefisso.

Nella contemplazione del Cristo povero e Crocefisso Francesco vede la somma e la totalità di ogni possibile comprensione della Scrittura.

Francesco si accosta alla Parola di Dio con lo Spirito del Signore

Per inquadrare in senso ampio il rapporto di Francesco con la Parola di Dio può essere utile ritornare su quanto egli afferma nel suo Testamento: “Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma l'Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo” (FF 116)

Tale affermazione esprime bene questa più ampia “scoperta” da parte di Francesco della vicinanza della Parola di Dio alla vita del cristiano e andrà compresa non solo nel senso dell'agire, ma anche del “conoscere” e della “sapienza”.

Il testo dell'Ammonizione I ci offre anche la possibilità di vedere in atto qual è il principio fondamentale che guida Francesco ad accostarsi alla Parola di Dio: tale principio è il riferimento allo Spirito del Signore.

Nell'affermazione di Francesco secondo cui “lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo Corpo e Sangue del Signore” è il nascere della fede del credente che si lascia animare dallo Spirito del Signore.

Il medesimo Spirito che suscita la fede è anche quello che anima la comprensione della Scrittura.

.

Nell'Ammonizione VII scrive: "Dice l'Apostolo: La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita" Sono uccisi dalla lettera coloro che soltanto bramano sapere le parole... sono vivificati dalla divina Scrittura (lettera) coloro che ogni scienza ... non l'attribuiscono al proprio io carnale (egoista) ma la restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene".

L'Amm. VII conduce dalla lettera allo Spirito.

Lo Spirito è il vero protagonista.

Lo Spirito del Signore rende l'anima dimora della Trinità e muove l'uomo alla fede e alla comprensione della Scrittura.

Per Francesco il segno più evidente dell'azione dello Spirito del Signore nell'uomo sta nella capacità di vivere senza inorgogliersi, senza attribuirsi meriti, senza adirarsi, fino ad una totale accettazione dei fratelli.

Il rapporto di Francesco con la Parola di Dio è dunque segnato dal riferimento allo Spirito con il quale ascolta la Scrittura. Ciò lo rende ben lontano da ogni fondamentalismo, rischio che ritorna spesso in molti appelli al letteralismo evangelico.

Francesco riconosce allo Spirito un ruolo fondamentale, sia in ordine alle fede, sia per l'ascolto della Parola e in relazione a questo stabilisce un nesso profondo e importante tra la Parola di Dio e l'esistenza del credente: solo se la Parola incide nella vita e la trasforma si può riconoscere l'azione dello Spirito della divina lettera che vivifica il credente e non lo lascia nella morte della sola lettera.

“Dice il Signore : IO SONO ... QUESTO E' IL MIO CORPO ... “

Il presente (verbo) dice la PRESENZA del Signore Gesù dentro la mia storia, Presenza del Risorto che scrive, oggi, la storia umana.

Nella Parola di Dio: "IO SONO....." si legge il senso dell'Incarnazione nell'oggi dell'uomo.

Nell'Ammonizione I, ricca di citazioni bibliche, Francesco affronta il tema fondamentale della fede e invita a compiere il passo della fede. Egli sviluppa il suo discorso paragonando la nostra situazione davanti al pane eucaristico con quella degli apostoli davanti alla persona fisica di Gesù, e dice: "E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è **il suo santissimo Corpo e Sangue** vivo e vero (Amm I 19-21)

Francesco in questo suo scritto esprime il suo grande amore per il Corpo del Signore, il Sacramento, il pane consacrato, nel quale la Parola si fa Viva oggi.

In quell'E', in quell'**IO SONO**, del testo evangelico, possiamo riconoscere la Presenza del Risorto.

Francesco amava pensare che nel nascondimento del pane e del vino Cristo stesso si rende presente in mezzo ai suoi fratelli e fa appello alla loro fede e alla loro risposta d'amore.

Francesco in linea con il Vaticano II

La posizione di Francesco si pone sulla linea della tradizionale esegesi cattolica del testo biblico, brillantemente riassunta dal Concilio Vaticano II là dove afferma: *“La Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta” (Dei Verbum 12)*

Tale interpretazione della Scrittura, condotta mediante l'aiuto dello Spirito, tra gli altri effetti ha anche quello di rendere il credente capace di cogliere in quella Parola non soltanto un contenuto concettuale, ma anche un appello alla propria esistenza.

Passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo (art. 4 della Regola)

e

Custodire la fede di Gesù: la testimonianza della Sua fedeltà! (cfr Ap 14,12)

Nel testo ho fatto riferimento a:

“Dei Verbum”; Fonti Francescane; Dizionario Francescano; Cesare Vaiani: “Vedere e credere”

Incontro Neoprofessi OFS zona 2 Monza

2 febbraio 2013